Scritto da Ermanno Battista
Sabato 17 Settembre 2016 12:34



AVELLINO – Con l’esecuzione dell’inno di Mameli in omaggio del compianto presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, scomparso nella giornata di ieri, si è aperto questa mattina, con una grande partecipazione emotiva, l’incontro organizzato presso la sala blu del carcere borbonico di Avellino nell’ambito della Festa dell’Unità della Campania cui ha preso parte il ministro Maria Elena Boschi.

Un incontro volto a spiegare le ragioni del Sì al referendum costituzionale del prossimo autunno. Quella Renzi-Boschi, ha sottolineato l’onorevole Luigi Famiglietti, intervenuto come componente della Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, è una riforma che trasforma l’Italia in una “democrazia decidente”, come già auspicava Luciano Violante nel 1996. Una riforma che, secondo Famiglietti, coniuga il principio di rappresentatività con quello della governabilità. Dopo aver ricordato il processo che ha portato, dopo i fallimenti delle varie Commissioni bicamerali, all’approvazione del testo di riforma costituzionale, e il ruolo avuto dal presidente Napolitano nella realizzazione del processo riformatore, l’ex sindaco di Frigento ha esposto le ragioni per cui, come già sottolineato da giuristi ed opinionisti autorevoli quali Sabino Cassese ed Ernesto Galli della Loggia, la riforma possa diventare, grazie al superamento di quella del 2001, un volano per lo sviluppo del nostro meridione e, in generale, del Paese. In questo senso il referendum costituzionale è un confronto tra un blocco della conservazione, rappresentato dalla classe politica degli anni ’80, che «andando al ristorante – ha spiegato con una metafora Famiglietti – ha lasciato il conto da pagare a noi», e il blocco del cambiamento.

Sulle opportunità del cambiamento e su come questo si coniughi con il futuro del Paese ha parlato Berardino Zoina, che ha sottolineato le principali novità del testo a firma Boschi: semplificazione del procedimento legislativo, maggiore partecipazione del popolo alla vita politica attraverso lo strumento referendario. Temi, questi ultimi, ripresi nell’intervento di Alessandro Sterpa dell’Università della Tuscia. Secondo il professore di Istituzioni di diritto pubblico la riforma consegna al Paese una democrazia più forte, poiché «la nostra democrazia ha bisogno di stabilità e decisione». Stabilità che significa, soprattutto, governabilità e, quindi,

necessità del rapporto fiduciario con la sola Camera dei deputati. Stabilità che significa, però, anche rafforzamento delle garanzie costituzionali, in particolare della figura del presidente della Repubblica che, con il nuovo testo costituzionale, sarà espressione di maggioranze più ampie. Il decisionismo, invece, significa il superamento di un «sistema che privilegia» la legislazione per decreti-leggi: quella che è stata approvata è, infatti, «una riforma che dà forza ai parlamentari», in una logica che mette al centro della vita politica italiana il cittadino. Di qui il rafforzamento degli strumenti di democrazia diretta, come il referendum abrogativo, al quale si andranno ad aggiungere il referendum consultivo e quello partecipativo.

Con il suo intervento il professor Sterpa ha illustrato la nuova normativa costituzionale informando il pubblico in sala delle caratteristiche principali della riforma. Interventi come questi sono necessari perché, come ha esordito nel suo intervento il ministro Boschi, in vista del referendum «bisogna fare educazione», informando i cittadini su quello che il referendum non è: «Non è un referendum sulla legge elettorale. Anzi se vince il Sì la Corte costituzionale si esprimerà sulla legge elettorale e lo farà preventivamente ogni qualvolta sarà approvata una nuova legge elettorale. Non si vota per il governo; per quello si dovrà aspettare la naturale scadenza della legislatura, nel 2018. Non si vota per il rafforzamento dei poteri del governo. Altri tentativi di riforma costituzionale in passato proponevano il cambiamento della forma del governo».

La riforma, ha continuato l’esponente del governo Renzi, non riguarda la prima parte del testo costituzionale, quello relativo ai diritti e doveri dei cittadini, che rimane invariato, ma soltanto l’organizzazione dello Stato, argomento della seconda parte: abolizione delle province, del Cnel, del bicameralismo perfetto, semplificazione dei conflitti Stato-regioni, attraverso la razionalizzazione dell’art. 117. Una riforma certamente migliorabile, ma che dopo 35 anni di dibattito è finalmente in dirittura d’arrivo. Ma che prima di entrare in vigore deve essere approvata dal corpo elettorale, perché se è vero che essa porta la firma del presidente del Consiglio Matteo Renzi e del ministro Boschi, «la firma finale sulla riforma sarà nostra, dei cittadini».

L’incontro è stato molto seguito ed apprezzato dal popolo del Sì. Molto ricco il parterre. Tra il pubblico presenti anche il sindaco di Avellino Paolo Foti, il segretario del Pd regionale Assunta Tartaglione, rappresentanti del mondo istituzionale ed imprenditoriale.

{gallery}boschi{/gallery}